

Il museo del convento di Santa Maria del Bigorio

Autor(en): **Cavadini, Raffaele**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2002)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-132430>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il museo del convento di Santa Maria del Bigorio

Raffaele Cavadini
Collaboratrice: Silvana Marzari
foto Filippo Simonetti

Sulle pendici del monte Bigorio, non distante da Lugano, sorge il più antico dei conventi cappuccini eretti in Svizzera. Aperto all'accoglienza e alla formazione religiosa, spirituale e culturale, recentemente al suo interno si sono svolte mostre di arte sacra ed è stata inaugurata un'esposizione permanente di oggetti d'arte, di culto e di vita conventuale. Le due sale espositive della sacrestia comunicano al visitatore la profondità storica del convento, aggiungendo una dimensione in più rispetto a quella della vita religiosa oggi vissuta. La più grande delle due sale è dedicata alla custodia di oggetti di culto (calici, ostensori, pissidi, ecc.) raccolti in teche di totale trasparenza e alle statue, delle quali la maggiore è un Cristo ligneo policromo con braccia snodabili che risale alla fine del XVII secolo ed è considerato una rarità. Cavadini ha scelto di esporlo sopra una pedana di colore scuro appoggiata a una parete rossa che pone in risalto la drammatica figura e sembra quasi estendere il colore del sangue che scaturisce dalle ferite ed esalta il senso del martirio rendendolo corposo, presente, ineludibile. La stanza che precede questa è dedicata alla storia della vita conventuale. È attraversata nel mezzo da una parete-espositore nella quale sono allineati oggetti di vita quotidiana, dai cestelli di vimini con i quali i frati praticavano la questua alle tenaglie per cavare i denti, ai setacci e stampini per la confezione di ostie, oggetti per la fabbricazione dei sandali, per la tessitura, piatti e ciotole, scatole contenenti i fagioli bianchi e neri usati per le votazioni nei capitoli. Una parete luminosa consente una buona visione degli oggetti esposti. Le tinte alle pareti sono morbide, pacate. La pavimentazione è scandita da strisce di colore chiaro che ritmano lo spazio. È un museo che si può abbracciare con un solo sguardo, grazie alle sue ridotte dimensioni, ma è stato realizzato in modo tale da consentire anche di individuare luoghi chiaramente distinti che evidenziano in modo differente oggetti diversi per significato, funzione, epoca di provenienza. Un museo che apre una finestra sull'intensità della vita comunitaria.



